



**BOLLETTINO
ASSOCIAZIONE
PEDAGOGICA
ITALIANA**

ISSN 1721-1700

188
Gennaio-Giugno 2020
n. 1 SEMESTRALE

Educare è crescere insieme

art. 1 comma 1 – DCB – Roma – Aut. Trib. Bologna n. 4253 del 20-12-1972

REDAZIONE: Armando editore, Via Leon Pancaldo 26, Roma.

SOMMARIO

1. EDITORIALE – Pedagogia dell'emergenza nel periodo della pandemia da Covid-19: le iniziative dell'As.Pe.I.
2. Il gioco più bello: la scuola nelle prime opere di Gianni Rodari
3. La crucialità della sfera relazionale per una città educante. Alcune riflessioni pedagogiche sul festival dell'educazione "Scarabò"
4. Principi pedagogici e relazioni educative nella didattica a distanza ai tempi del Covid-19
5. Non è mai troppo tardi. Riflessioni pedagogiche sull'utilizzo della didattica a distanza al tempo del Covid-19
6. La legge per la promozione e il sostegno della lettura. Intervista all'on.le Flavia Piccoli Nardelli
7. VITA DELLE SEZIONI
8. RECENSIONI

COMITATO DI DIREZIONE

S.S. Macchiotti
Direttore responsabile

Emilio Lastrucci
Gabriella Aleandri
Direttori

COMITATO SCIENTIFICO

A. La Marca, C. Sirna, B. Spadolini,
B. Grasselli, D. Lombello, M. Cinque,
F. d'Amiello, A.M. Michelin Salomon

REDAZIONE

Armando editore, A. Carapella,
M. Rossi, A. Vecchio Ruggero,
G. D'Auria, D. Vetri, A. Valsecchi

EDITORIALE

Pedagogia dell'emergenza nel periodo della pandemia da Covid-19: le iniziative dell'As.Pe.I.

GABRIELLA ALEANDRI

In questi mesi abbiamo dovuto affrontare un'emergenza sanitaria inaspettata, lunga e di grande impatto sociale, economico, politico e, soprattutto, educativo. Il Covid-19 ha sconvolto e trasformato abitudini e stili di vita in moltissimi paesi nel mondo, configurandosi come pandemia transnazionale che ha portato a dover ripensare il rapporto tra l'uomo e la natura ma anche il rapporto tra gli uomini, rafforzando il concetto di interdipendenza tra tutti gli esseri umani, e a rifondare il concetto di bene comune, riaffermando tra le esigenze fondamentali il perseguimento del diritto alla salute che passa anche attraverso l'allocazione di risorse umane e finanziarie adeguate, cosa che, in Italia, da alcuni decenni è stata in parte disattesa da parte di politica e governi.

La pandemia, che ha comportato un lungo lockdown e il cosiddetto distanziamento sociale, ci ha costretti improvvisamente a restare confinati nelle nostre abitazioni, che si sono trasformate in luogo non soltanto di vita privata della famiglia, ma anche luogo di studio e di frequenza delle lezioni a distanza di corsi di qualsiasi ordine e grado e luogo di lavoro per il lavoro agile o lo smart working. Inoltre, non possiamo tralasciare i problemi economici che stanno rischiando di minare la già precaria pace sociale e appare quindi quanto mai urgente ripensare nuove forme di sostegno e di solidarietà.

Anche le attività dell'Associazione Pedagogica Italiana sono state ripensate in modo tale di poterle svolgere il più possibile a distanza, attraverso gli strumenti offerti dalla tecnologia digitale e informatica. Il più possibile ma non tutto è stato ritenuto opportuno spostare a

- Dewey, J. (2004). *Democrazia e educazione*. Tr. it. Firenze: Sansoni.
- Freire, P. (2002). *La pedagogia degli oppressi*. Tr. it. Torino: EGA.
- Gramsci, A. (2016). Socialismo e cultura. “Il grido del popolo”, 29 gennaio.
- Gundara, J. S. e Portera, A. (2008). “Theoretical reflections on intercultural education”, *Intercultural Education*, Vol. 19, Issue n. 6, pp. 463-468.
- Habermas, J. (1998). *L'inclusione dell'altro. Studi di teoria politica*. Tr. it. Milano: Feltrinelli.
- Lo Re, P. (1996). *Lezioni del corso di Sociologia dell'Educazione*. Salerno, Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Università degli Studi di Salerno.
- Margottini, M. e La Rocca, C. (a cura di) (2019). *E-learning per l'istruzione superiore*. Milano: Franco Angeli.
- Morin, E. (2000). *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*. Tr. it. Milano: Raffaello Cortina.
- Pekrun, R. (1992). The Impact of Emotions on Learning and Achievement: Towards a Theory of Cognitive/Motivational Mediators. *Applied Psychology*, 41, 359-376. <https://doi.org/10.1111/j.1464-0597.1992.tb00712.x>
- Poggi I., Bartolucci, L., e Violini, S. (2015). *Emozioni. Un'arma per l'apprendimento*. Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Università di Roma Tre.
- Vinatier, I. e Altet, M. (2008). *Analyser et comprendre la pratique enseignante*. Rennes: PUR.

Non è mai troppo tardi. Riflessioni pedagogiche sull'utilizzo della didattica a distanza al tempo del Covid-19

STEFANO LENTINI

Emergenza epidemiologia, economica e pedagogica

L'emergenza epidemiologica è entrata nelle nostre vite in modo dirompente, sconvolgendo repentinamente le più normali abitudini relazionali, sociali e professionali. Percepita in un primo momento come un problema assai distante, appreso attraverso le immagini televisive provenienti da una Cina isolata, dalle strade deserte, l'emergenza COVID-19 si è gradualmente estesa al territorio italiano, e poi europeo; nel giro di qualche settimana, il governo italiano ha emanato una serie di provvedimenti restrittivi per il contenimento dell'epidemia che, nel frattempo, ha assunto le proporzioni di una pandemia: la fredda conta dei contagi, dei malati in terapia intensiva, dei deceduti, hanno scandito, come nelle sequenze delle scene di un film, la lenta normalizzazione della pratica del “distanziamento sociale”. L'emergenza sanitaria, e poi economica, si è subito trasformata in “emergenza pedagogica”, in uno scenario inedito che ha richiesto la sospensione di tutte le attività didattiche in presenza nella scuola e nell'università, e poi, in tempi strettissimi, reclamato risposte immediate e concrete. Risposte che sono subito arrivate, con un largo impiego della didattica a distanza, per non negare agli studenti il diritto all'istruzione¹.

¹ Parallelamente, si è avviato un dibattito nazionale che ha coinvolto la comunità accademica e quella scolastica, con l'obiettivo di fare il punto sullo stato dell'arte delle esperienze di didattica a distanza realizzate, e sul possibile impiego futuro della teledidattica nella scuola e nell'università. Rimandiamo al Ciclo di Webinar dedicati al tema

La teledidattica non rappresenta una novità nella storia della scuola italiana, basta infatti portare indietro le lancette del tempo alla fine degli anni '50 del secolo scorso, all'Italia del boom economico, quando, il Paese, impegnato nella difficile ricostruzione del secondo Dopoguerra, si affidò al supporto della didattica a distanza per mantenere le promesse del nuovo dettato costituzionale repubblicano: una scuola aperta a tutti, obbligatoria e gratuita per almeno 8 anni; libertà di insegnamento; l'accesso ai gradi più alti degli studi per i meritevoli anche se privi mezzi².

Fu un periodo di grandi cambiamenti per gli italiani, che si lasciavano alle spalle gli anni bui della dittatura fascista e della guerra: il Paese, da agricolo, si trasformava in industriale; molti si trasferirono dalle campagne in città; con la diffusione delle auto e degli elettrodomestici mutarono gli stili di vita; la televisione entrò nelle case degli italiani. L'era della tecnica si sviluppava nel vivaio di una realtà sociale caratterizzata da un bisogno crescente di istruzione, ormai percepito, da strati sempre più ampi della popolazione, come bene di prima necessità, per poter cambiare la propria condizione sociale (Betti, 2009).

Per sopperire ai limiti di una scuola scarsamente accessibile a tutti, perché inesistente nei piccoli centri urbani e rurali, o perché difficilmente frequentata dai figli delle famiglie svantaggiate, costrette ad impiegare lavorativamente la prole per il sostentamento dei numerosi nuclei familiari, partiva, nel 1958, il primo anno scolastico di *Telescuola*, un progetto di formazione a distanza fruibile attraverso la televisione, frutto di un accordo tra l'allora ministro della Pubblica Istruzione Aldo Moro e la RAI. L'accordo prevedeva che la prima mettesse a disposizione ogni attrezzatura necessaria alla realizzazione delle video lezioni, ed il secondo provvedesse alla selezione degli insegnanti e alla implementazione dei Posti di Ascolto Telescuola, locali nei quali si trovava installato un apparecchio televisivo e una figura tutoriale per il supporto alle attività didattiche (Farnè, 2003).

Nel frattempo, l'istituzione della tanto agognata *scuola media unica*, che sarebbe arrivata solo qualche anno più tardi, nel 1962, prometteva a tutti gli italiani, a prescindere delle differenze di estrazione sociale, qualcosa di più dell'acquisizione del saper "leggere, scrivere e far di conto". Il DM 24 aprile 1963, *Orari e programmi d'insegnamento nella scuola media statale* affidava ai docenti la grande opera educativa di una scuola che metteva tutti quei ragazzi, dagli undici ai quattordici anni, per la prima volta, nella medesima posizione di partenza di fronte alla vita, in vista di un loro attivo inserimento nella vita sociale ed economica del Paese. Ma l'ambizioso progetto politico-pedagogico si scontrò con i problemi dell'edilizia scolastica dell'Italia della ricostruzione post bellica, e con l'impreparazione della vecchia classe insegnante ai nuovi obiettivi sociali di un Paese ormai sulla via della modernizzazione, pregna, com'era, di quella cultura gentiliana contraria alle aperture poco selettive della nuova scuola media unica (Genovesi, 2010). Nel mese di ottobre 1961, anticipando di un anno la riforma, *Telescuola* subì un significativo cambiamento volto ad assecondare le necessità della nascente *scuola media unica*, e la trasmissione prese il nome di *Telemedia*. I posti di ascolto non ebbero più il carattere informale della prima esperienza di *Telescuola*, ma quello *istituzionale*, che li assunse come sezioni distaccate di una scuola media dove, alla fine del triennio, i ragazzi si presentarono per sostenere l'esame di licenza (Farnè, 2003).

¹La didattica ai tempi del Covid-19 è promossa dalla Società Italiana di Ricerca sull'Educazione Mediale (SIREM), visionabili su <http://www.sirem.org/ciclo-di-webinar-la-didattica-ai-tempi-del-covid-19/>. Consultato il 08/05/2020.

²Ci si riferisce qui, in particolare, all'art. 34 della Costituzione della Repubblica italiana.

Finita l'emergenza, quando la frequenza alla scuola media unica si generalizzò progressivamente, con una diffusione capillare degli edifici scolastici ad essa dedicati, nel 1966, l'esperienza di *Telemedia* si concluse.

A questa esperienza di teledidattica ne seguirono altre, anche più celebri, come *Non è mai troppo tardi*, trasmissione televisiva condotta dal maestro Alberto Manzi; forse i più giovani non conoscono il nome e il volto di questo maestro, che rimangono tuttavia impressi, in modo indelebile, nel ricordo di quanti, negli anni '60, impossibilitati a frequentare la scuola per varie ragioni, usufruirono delle lezioni, oggi diremmo "on-line", per apprendere l'alfabeto e le operazioni algebriche più elementari. La trasmissione di Manzi consentì a milioni di italiani, di ogni età (persino ultrasessantenni!), di portare a termine un percorso di istruzione di base, grazie al quale riuscirono ad acquisire quel minimo di indipendenza necessaria per svolgere operazioni che oggi sono considerate banali: mettere una firma in luogo del segno X, leggere o scrivere una lettera senza richiedere l'assistenza di qualche amico o di un parente, tenere la contabilità della propria attività commerciale.

La teledidattica oggi: una risorsa pedagogica sulla quale investire o uno strumento per rispondere all'ennesima emergenza?

È dai risultati delle pionieristiche esperienze di teledidattica che dobbiamo partire, per riflettere sul futuro della nostra scuola e della nostra università, e per scegliere se considerare questo strumento tecnologico (con il carico di problematiche pedagogico-didattiche ad esso connesse) come una risorsa pedagogica sulla quale investire, o, limitatamente, come un rimedio temporaneo per fronteggiare la nuova emergenza. Solo assumendo uno sguardo storico-critico verso le passate esperienze di teledidattica che permetta di alleggerirci "dall'eccesso di presente" (Romano, 2016), potremo inquadrare con la giusta distanza storica, e quindi con maggiore consapevolezza e con un atteggiamento realmente "trasformativo" (Bertolini, 1998), l'attuale dibattito concernente il tema dell'innovazione della didattica scolastica e universitaria.

Con i primi progetti di teledidattica si tentò di associare le nuove tecnologie ad un modo diverso di fare scuola, ma tali esperienze, una volta esaurita la fase emergenziale, non ebbero importanti sviluppi in Italia a causa di alcune criticità mai superate. Una problematica rilevante fu quella delle resistenze della classe docente della cosiddetta "cultura ufficiale" verso l'utilizzo di metodologie didattiche innovative (Farnè, 2003), alla quale non si pose rimedio con una mirata e sistematica azione di aggiornamento degli insegnanti. A questa criticità si aggiunse lo scarso coinvolgimento, ma anche la (colpevole) mancata partecipazione, della comunità accademica pedagogica italiana alla costruzione di un progetto scientifico validamente efficace per strutturare tali esperienze, come avvenne in altre esperienze nazionali limitrofe negli stessi anni³.

Oggi si discute sulle opportunità offerte dalla emergenza epidemiologica per avviare un progetto di innovazione per lo svecchiamento delle pratiche didattiche⁴, ma vi è l'impressione

³ Ci riferiamo alle esperienze di teledidattica francesi, sostenute da forti investimenti sulla ricerca pedagogica, e guidate da Henri Dieuzeide.

⁴ Non è possibile fare ancora un bilancio, anche provvisorio, delle potenzialità e delle risorse individuate e sperimentate in questa fase di emergenza. Tuttavia, dal dibattito che si è avviato tra gli specialisti della didattica a distanza sono emersi alcuni punti chiave per ripensare la didattica scolastica e universitaria. Tra questi, la necessità di ripensare l'insegnamento, attraverso l'utilizzo di nuovi metodi didattici che favoriscano la ricorsività tra teoria e pratica; e ancora,

che si guardi alla teledidattica, ancora una volta, come un rimedio per tamponare gli effetti collaterali dell'attuale emergenza. Sin dalle prime fasi dell'emergenza, infatti, il tema della scelta del dispositivo tecnologico più adatto/funzionale alla regolare prosecuzione delle lezioni ha catalizzato l'attenzione della comunità scolastica e accademica, ponendo in secondo piano i seppur necessari accorgimenti da mettere in campo per una metodologia didattica specifica, non equivalente a quella tradizionale.

L'odierna sfida della teledidattica si scontra poi con i limiti imposti dal *digital divide*⁵, ai quali si associa l'annoso problema delle resistenze della classe docente all'utilizzo sistematico e strutturale di metodologie didattiche innovative; quest'ultimo punto, particolarmente delicato e complesso, perché implica la necessità che molti insegnanti rivedano prassi di insegnamento apprese e consolidate negli anni con apprezzabili risultati, rappresenta un tema non più rinviabile, pena il rischio di vanificare qualsiasi discorso futuro sull'utilizzo della didattica a distanza, anche in un sistema cd "misto".

Qualsiasi progetto di innovazione che ambisca ad approdare ad un reale svecchiamento delle pratiche didattiche, *ça va sans dire*, deve prioritariamente puntare sulla ricerca pedagogica e sulla formazione, senza le quali gli investimenti sulle sole infrastrutture tecnologiche annullerebbero, *ipso facto*, ogni sforzo verso un concreto cambiamento. Forse, ancora, *Non è (mai) troppo tardi*.

Bibliografia

- Bertolini, P. (1998). *L'esistere pedagogico. Ragioni e limiti di una pedagogia come scienza fenomenologicamente fondata* (p.9). Scandicci (FI): La Nuova Italia.
- Betti C. (2009). Il "nuovo che sa di antico" del ministro Gelmini. In S. Ulivieri, F. Cambi, C. Betti *et. al.* (Eds.). *Maestro unico? No Grazie* (p. 36). Pisa: ETS.
- Farnè, R. (2003). *Buona Maestra TV. La RAI e l'educazione da Non è troppo tardi a Quark* (pp.24-31). Roma: Carocci.
- Genovesi, G. (2010). *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi* (p.191). Roma-Bari: Laterza.
- Romano, L. (2016). Tra memoria e utopia. Riflessioni sul valore formativo del sapere storico. In A. Criscenti (Ed.), *A proposito di dell'History Manifesto. Nuove tendenze per la ricerca storico-educativa* (p.131). Palermo: Fondazione Nazionale Vito Fazio Allmayer.
- Santoni Rugiu, A. (1962). Scuola e radio-televisione, in *Scuola e città*, XIII, 1-3, 12-18, 90-95.

la necessità di ripensare la valutazione, i processi di apprendimento, il ruolo del docente e persino le infrastrutture per innovativi ambienti di apprendimento elettronico. Per approfondimenti, si rinvia al *Manifesto della didattica a distanza* elaborato dalla SIREM e da SKILLA, pubblicato su <http://www.sirem.org/la-didattica-ai-tempi-del-coronavirus/>. Consultato il 24/06/2020.

⁵Rimandiamo ai risultati della ricerca *Spazi in casa e disponibilità di computer per bambini e ragazzi* dell'ISTAT, del 2018-2019, pubblicata su <https://www.istat.it/it/archivio/240949>. Consultato il 08/05/2020.